

NIXON MINACCIA UN' ULTERIORE ESTENSIONE DELLA GUERRA

Fermo monito dell'URSS: «La RDV è parte della comunità socialista»

WASHINGTON

«Altre dure scelte si imporranno agli alleati» dice il Presidente USA

MOSCA

«L'URSS e i Paesi socialisti daranno al popolo del Vietnam l'aiuto necessario a respingere l'aggressione»

SAIGON

«Perché non invadere il Nord, se siamo già entrati in Cambogia e Laos?» afferma Van Thieu

LAOS

Distrufta dalle forze popolari una base delle truppe d'invasione

La spartizione del Sinai secondo gli israeliani

A pag. 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Calabria: fase nuova

A CHE PUNTO stanno le cose in Calabria e a Reggio? Il voto recente del Consiglio regionale chiude una fase e ne apre un'altra. Noi abbiamo criticato quel voto sia per il modo ambiguo e confuso con cui definisce l'assetto regionale, sia, e soprattutto, perché esso è stato seriamente condizionato da un pesante intervento dell'on. Colombo, il quale ha cercato ancora una volta di mortificare l'autonomia regionale e di limitare la libera espressione della volontà delle sue forze politiche, pur di salvare dal naufragio quella parte della D.C. compromessa sino al collo nel moto eversivo di Reggio.

Fissate con chiarezza le posizioni e le responsabilità di ciascuno, bisogna ora guardare avanti. Questo è anche il nostro compito. Si tratta di isolare completamente e battere le forze che hanno ispirato e diretto la rivolta; di riparare i gravissimi danni non solo materiali che queste forze hanno fatto ai lavoratori e al popolo di Reggio e della Calabria; di favorire la formazione di un nuovo schieramento politico e sociale che spazzi il vecchio sistema del clientele, degli asceri, dei protettori; di fare della Regione uno strumento di sviluppo economico, di unificazione della Calabria e delle sue popolazioni, del terreno, quindi, di formazione di una nuova classe dirigente autonoma in quanto espressione delle esigenze e delle aspirazioni popolari.

Guai se la regione non riuscisse a cambiare le vecchie regole del gioco, un vecchio fondato sulla spartizione del denaro pubblico a favore governativi tra i diversi notabili. Guai se non riuscisse a mutare un sistema che consente ai grandi monopoli di saccheggiare le risorse agricole, umane, naturali della Calabria grazie al fatto che sul posto la parte corrotta, ignorante e servile delle classi dirigenti chiude gli occhi, favorisce, copre questo saccheggio in cambio della difesa dei più arretrati e vergognosi interessi.

L'aspetto più tragico della vicenda di Reggio è stato questo: da una parte una popolazione che non è certo fatta di fascisti e che esprimeva nella sua collera non soltanto uno stato di miseria ma anche la protesta contro tutto un sistema politico e di potere; dall'altra parte, il fatto che questa protesta, non trovando uno sbocco in direzione di un nuovo sistema di democrazia e di autogoverno, contrapponeva e divideva gli sfruttati di Reggio da quelli delle altre zone della Calabria, creava un blocco interclassista e municipalista a Reggio e quindi — per contropelo — altri blocchi interclassisti e municipalisti altrove. La «politica dei capoluoghi» (e proprio per questo essa non è stata la nostra) manteneva così e rafforzava le vecchie regole del gioco. Ne risultava favorita la manovra degli stessi sfruttati di quel popolo, degli stessi responsabili della sua miseria, della sua oppressione e della sua umiliazione, che non a caso hanno soffiato sul fuoco e hanno organizzato la rivolta.

PER QUESTO noi comunisti abbiamo più decisamente di tutti lavorato per lo smascheramento e la denuncia dei caporioni che hanno sfruttato cinicamente la sete di giustizia della popolazione di Reggio, l'hanno gettato allo sbaraglio e l'hanno portato, con il falso obiettivo del capoluogo, alla sconfitta. Ma di qui anche la nostra critica a tutti coloro che nel governo e nei partiti di centro-sinistra hanno cercato di rispondere alla rivolta di Reggio con l'offa di nuovi «pacchetti», calati dall'alto e che servono solo a ribadire la sfiducia delle masse nell'autogoverno, a ingannarle e umiliarle, a maggior gloria di un gruppo di protettori invece che di un altro di cui infine, la nostra difesa intrinseca delle prerogative della regione contro il grave tentativo compiuto in ottobre da Colombo di risolvere a Roma, attraverso una legge incostituzionale, il problema del capoluogo e dell'assetto regionale, che

era quanto chiedevano i caporioni della rivolta. Non si può certo dimenticare che, proprio nel momento in cui si è cercato di dare il premio all'eversione e di umiliare l'autonomia della regione calabrese, era aperta e veniva alimentata la crisi albruzzese, si soffiava sul fuoco in Sicilia, si portava avanti il tentativo di Taviani di attribuire alla Cassa del Mezzogiorno tutti i poteri costituzionali delle regioni. Tutto ciò dà la misura della gravità del rischio corso dalla democrazia nel Mezzogiorno per responsabilità della Democrazia cristiana e del governo. E' in questo modo che si andavano creando le occasioni e il terreno che i fascisti cercavano.

Oggi possiamo dire che, nell'insieme, questo tentativo è fallito. Dalla decisione del Parlamento che ha sconfessato Colombo e ha difeso i diritti della regione calabrese, ai mutamenti introdotti nella legge sulla Cassa, al progressivo isolamento dei capi della rivolta di Reggio, al faticoso ma sicuro schieramento antifascista e democratico in Calabria, tutto ciò indica che è possibile aprire alla Calabria e al Mezzogiorno una nuova prospettiva.

Con la coscienza di avere condotto una battaglia dura e difficile, che ancora una volta ha dimostrato la funzione unitaria e di avanguardia del nostro Partito, garante della democrazia repubblicana, e la sua capacità di esprimere gli interessi più profondi e permanenti delle masse popolari meridionali, noi comunisti ci rivolgiamo ai lavoratori di Reggio e della Calabria.

S PONE oggi, in modo urgente, il problema del pieno ritorno alla normalità di una città che ha subito in questi mesi gravissimi danni, che è stata colpita duramente nella sua già grama economia. Occorrono misure adeguate per riparare prontamente i danni subiti dalla città; dai lavoratori di Reggio, e in particolare dagli operai edili; dai ceti artigiani e commerciali, le cui aziende sono state paralizzate per lunghi mesi; dagli studenti, per i quali l'anno scolastico è ancora quasi tutto da cominciare da tutti gli strati popolari.

Anche il Parlamento e il governo debbono intervenire urgentemente per sanare le ferite aperte. Il PCI invierà a Reggio una delegazione parlamentare al fine di elaborare proposte precise da sottoporre al Parlamento ed al governo. Ma non si tratta solo di misure immediate. Si tratta di avviare fin d'ora, per Reggio e la Calabria, una nuova politica che assicuri occupazione, che garantisca ai giovani la possibilità di porre al servizio della propria terra le loro energie. Per questo occorrono profonde riforme economiche e politiche. Occorre, in primo luogo, liquidare il sistema di potere economico basato sulle rendite e sul parassitismo in agricoltura e nell'edilizia e che, proprio nella città di Reggio Calabria, ha così fortemente pesato come elemento di arretratezza economica e come base di tutto il sistema di potere clientelare. Bisogna imporre un piano di investimenti che affronti insieme i problemi del rinnovamento dell'agricoltura e dello sviluppo industriale della Calabria. Occorre fare della regione un centro di potere democratico reale, collegato con tutti gli strati della popolazione, fattore di unificazione della Calabria.

Ogni tentativo di bloccare il funzionamento della regione deve essere respinto. Le forze che ancora oggi agiscono per mantenere tensioni e sviluppare nuove provocazioni devono essere isolate e sconfitte dall'iniziativa unitaria delle forze democratiche e antifasciste. Bisogna che paghino gli avventurieri senza scrupolo che hanno organizzato la rivolta, e non i poveri diavoli mandati allo sbaraglio. E' ora che tutti i poveri, gli sfruttati, i lavoratori, le forze democratiche della Calabria si raccolgano e combattano insieme.

Enrico Berlinguer

Atteggiamento verso il neo-squadrismo, politica estera, legge fiscale e problemi delle riforme al centro di aspri contrasti

Acuta tensione nel governo Annunciato il ritiro del PRI

Il ministro della Giustizia Reale ha già dato le dimissioni per marcare il proprio dissenso con la linea di disimpegno del suo partito - La decisione, che sarà presa domani dalla Direzione, anticipata da La Malfa dopo un colloquio con Colombo - «Congelate» le vecchie cariche nel PSDI - Oggi alla Camera il dibattito sul viaggio di Colombo e Moro negli Stati Uniti

Si apre oggi la conferenza del PCI sulla scuola

Stamani, a Bologna, alle ore 9,30, si apre presso il Teatro Comunale la Conferenza nazionale del PCI per la scuola.

La relazione introduttiva sarà svolta dall'on. Giorgio Napolitano, responsabile della Sezione cultura e membro della Direzione. Ai lavori parteciperanno circa 1.000 delegati di tutte le Federazioni del partito e sarà presente una delegazione della Direzione del PCI, guidata dal vice segretario, on. Enrico Berlinguer.

Hanno confermato la loro partecipazione alla Conferenza numerosi invitati in rappresentanza di partiti, sindacati, associazioni culturali, femminili, giovanili.

In vista della Conferenza di Bologna il supplemento culturale del numero del settimanale del PCI, «Rinascita», in vendita da domani, è stato interamente dedicato ai problemi dell'Università e della scuola. Hanno collaborato alla redazione di tale supplemento l'on. Giorgio Napolitano, i membri del Comitato centrale Giovanni Berlinguer, Giuseppe Chiarante e Cesare Lupatini, Giuseppe Vacca, Claudio Mussolini, Giorgio Banchevi, Duccio Trombadori, Giuseppe D'Alò e Massimo D'Alena.

Il governo Colombo sta attraversando un momento cruciale, forse decisivo per le sue sorti. Nelle ultime ore vi è stato un inasprimento dei rapporti allo interno della maggioranza quadripartita, ed il segretario del PRI, La Malfa, sebbene in modo contorto e contraddittorio, ha in pratica annunciato il ritiro dal governo della delegazione del suo partito. La decisione definitiva dovrebbe essere presa domattina dalla Direzione del PRI, ma il ministro della Giustizia Reale — per marcare il proprio dissenso con la linea di disimpegno governativo del segretario del suo partito — ha già consegnato a Colombo la lettera di dimissioni, imitato, a quanto sembra, dal sottosegretario Mammì. Nello stesso tempo, il PSDI ha deciso di «congelare» tutte le cariche direttive del partito: Tanassi ha rinunciato alla segreteria del partito che sembrava già a sua disposizione, dicendo che la difficoltà della situazione scongiurano per ora ogni cambiamento di ruoli. Ferri rimane, ma il comunicato del PSDI evita perfino di citare il suo nome.

Si tratta di elementi che possono far pensare ad un rapido superamento del livello di guardia, e quindi alla crisi? Il quadro è effettivamente in pieno movimento. Non mancano dubbi e interrogativi sui motivi veri delle mosse politiche di questi giorni; vi sono, dunque, ampi margini di equivoco e di ambiguità.

E vi è, nello stesso tempo, una grande folla di problemi sul tappeto, ognuno dei quali fa passare una linea di contrasto all'interno della coalizione di governo: dall'atteggiamento da assumere nei confronti del neo-squadrismo (ieri Restivo ha svolto al Senato una relazione marcatamente attestata sulle tesi degli «opposti estremismi», tanto da provocare reazioni immediate da parte del PSDI), alla politica estera (stamane Colombo riferirà alla Camera sul suo viaggio negli USA), alla legge fiscale, alla riforma universitaria, a tutti i problemi delle riforme.

L'iniziativa più clamorosa di ieri è stata di La Malfa che, appena rientrato da Bonn, ha avuto un colloquio con Colombo. Al presidente del Consiglio pare che il segretario del PRI non abbia lasciato dubbi su quale sarà domani la decisione della Direzione repubblicana. Ai giornalisti ha detto di giudicare molto criticamente la piega che ha preso il dibattito parlamentare sulle leggi fiscali ed universitarie. «Abbiamo l'impressione — ha detto — di non poter dare il nostro voto favorevole, sembrando che si rischi di appurare riforme che non siano coerenti ai principi ispiratori e che si adattino più alle contingenze che alla funzione propria di una riforma di risolvere i problemi della

c. f.

(Segue in ultima pagina)



Artiglieria sudvietnamita in azione dalla frontiera col Laos, in appoggio alle forze d'invasione bloccate o accerchiate

Un ambiguo discorso che segna un passo indietro anche rispetto alle posizioni assunte dopo le bombe di Catanzaro

Restivo evita al Senato precisi impegni di azione contro lo squadrismo fascista

Risfoderata la linea degli «opposti estremismi» - Terracini chiede che dalle massime autorità dello Stato venga una ferma condanna - Il socialista Banfi auspica un voto unitario di tutto lo schieramento antifascista, ma il dc Spagnoli ripropone rigide determinazioni anticomuniste - Interventi di Parri e Valori

Metà degli istituti convenzionati con l'ONMI sono inesistenti

● I carabinieri che avevano ricevuto l'elenco dall'ente non sono riusciti a trovarli - Al posto di centri assistenziali circoli, caserme, asili - 18 avvisi di procedimento firmati ieri

Presentata dal PCI la proposta per lo scioglimento dell'Ente

● La competenza viene trasferita alle Regioni - Agli enti locali i beni patrimoniali dell'Opera e tutte le entrate finanziarie - I dirigenti passano alle dipendenze dello Stato

A PAGINA 2

OGGI

ssst

SE VOLETE farvi una idea di ciò che siano l'autorità e il prestigio, considerate il caso del partito repubblicano col suo disimpegno, che suscita in tutti ammirazione e rispetto, al punto che gli osservatori politici, a forza di sentire parlare della politica «silenziosa» del repubblicano, la quale non si sa bene che cosa sia, sono diventati silenziosi anche loro. Si è tentato di parlare degli uomini di La Malfa a gesti, come per suggestione, rivedere fatto di disimpegno, che suscita in tutti ammirazione e rispetto. Uno si tocca il naso, strizza l'occhio e tira fuori la lingua: vuol dire che il ministro Reale ha partecipato a un incontro, lo ha fatto, a presso il presidente Colombo, che ha avuto luogo nel pomeriggio, non si è «atto vedere». Perché? Tante le ragioni, mostra le i denti, agitate l'avanzata dei tentativi di repubblicani si disimpegnano. Questo partito repubblicano, il «brain-party», conduce principalmente una politica epistolare. Da qualche tempo l'on. La Malfa scrive lettere, e per mezzo di destinate in modo dal timbro postale che sono del segretario del PRI e le destina senza leggerle, le fa impostare

fuori Roma il più delle volte dal vice segretario Battaglia che è fidato e staggia volentieri. Così l'on. Forlani telefona a casa: «C'è posta?». «Sì. C'è una reclamazione del dottor Gibaud e una lettera da Formica». «Aprila, per favore». «E' di La Malfa e dice...». «Lo so quello che dice, me lo immagino. Dere essere andato a impostare Bucalossi, l'ho visto ieri col necessario...».

Atteso l'opinione generale è che i repubblicani si apprestano a uscire «silenziosamente» dal governo e in preparazione dell'evento l'on. La Malfa ha fatto spargere la voce che era a Bonn. Ma non è vero, non è mai stato da Roma e ha dato delle dormite, in questi giorni, che pareva un bambino, senza per altro smettere di pensare, perché i repubblicani stanno aperti anche di notte, come certe farmacie, e funzionano col termometro, a simiglianza degli scaldabagni. Vanno sempre, e vedrete che un giorno o l'altro scriveranno anche dal governo senza che nessuno se ne accorga e nessuno li senta, appunto «silenziosamente», questi repubblicani silenziosi, decisi a formare il partito della moquette.

Fortebraccio

WASHINGTON, 25. Il presidente Nixon ha preannunciato oggi, nell'atteso messaggio di politica estera al Congresso, un'ulteriore intensificazione dell'intervento aereo e terrestre americano su tutto il teatro di guerra, indocinese, ivi comprese «altre dure scelte» che non ha specificato, ma che vanno ovviamente nel senso dell'allargamento del conflitto. Nixon ha tracciato inoltre un quadro estremamente chiaro e negativo degli orientamenti del suo governo sui maggiori problemi internazionali e nelle relazioni con l'URSS, con la Cina e con gli alleati europei.

Nel messaggio Nixon tenta di addossare alla Repubblica democratica vietnamita la responsabilità degli Stati Uniti per il mancato raggiungimento della pace a Parigi e per l'allargamento della guerra all'intera penisola indocinese. «Hanoi ha fatto della guerra una guerra indocinese», egli afferma e sostiene che «circa 240.000 soldati nordvietnamiti» si troverebbero attualmente chiusi nel Vietnam del sud, nel Laos e in Cambogia. «Le intenzioni e la forza del nemico — soggiunge Nixon — imporranno altre dure scelte».

«Se concludere la guerra è in portaria a termine costituisce la mia più grande delusione». La successiva assicurazione secondo cui gli Stati Uniti «non cesseranno di trattare» è priva, in questo contesto, di qualsiasi significato.

Il presidente afferma che la politica americana continua a basarsi sulla «dottrina Nixon», basata sul triplice postulato dei blocchi militari, della «garanzia a paesi amici e alleati» e dell'aiuto militare ai paesi «minacciati di aggressione» perché pronti ad

(Segue in ultima pagina)